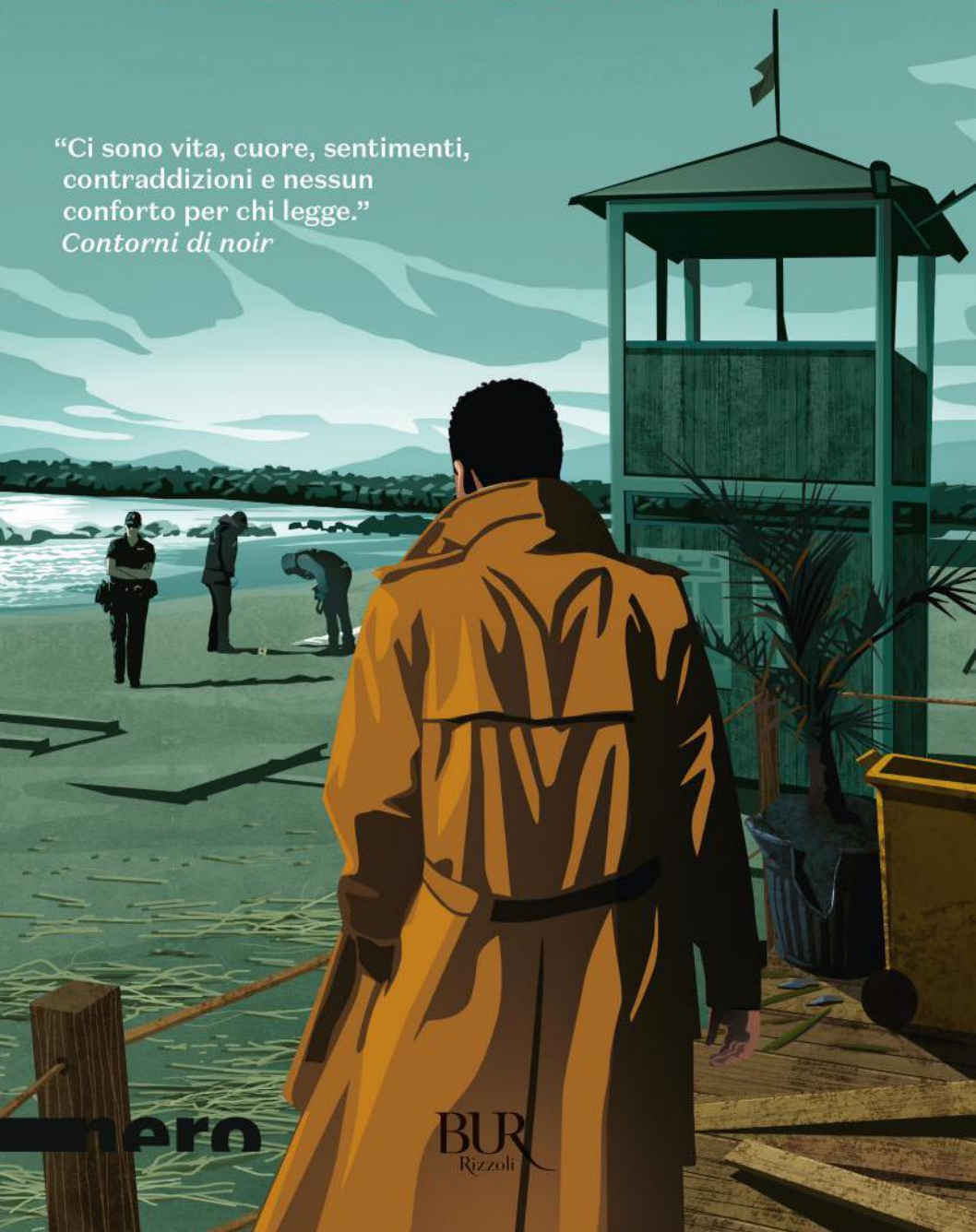


PIERGIORGIO PULIXI

STELLA DI MARE

"Ci sono vita, cuore, sentimenti,
contraddizioni e nessun
conforto per chi legge."
Contorni di noir



ern

BUR
Rizzoli

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Un colpo al cuore
L'isola delle anime
La settima luna
Lo stupore della notte

Piergiorgio Pulixi

Stella di mare

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano
in accordo con United Stories Agency – Roma

ISBN 978-88-17-18785-5

Prima edizione Rizzoli: 2023
Prima edizione BUR Nero: aprile 2024

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@RizzoliLibri](https://twitter.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Stella di mare

«Ferirsi non è inevitabile» disse.
«Invece sì. Genitori, amanti, fratelli e sorelle, tutti.
Più grande è l'intimità e più è profonda la ferita.»

TANA FRENCH, *I luoghi infedeli*

*Per Aldo e Gabriele Addis
con profonda gratitudine per il vostro straordinario lavoro
e per il dono della vostra amicizia*

Prologo

Porto Canale – Villaggio Pescatori, Giorgino, Cagliari

Stella aveva l'estate negli occhi. Anche in pieno autunno. Non solo per l'azzurro terso delle iridi che sembravano racchiudere il mare e il cielo insieme. Quegli occhi sapevano della tanto attesa libertà di giugno, delle lunghe ore di luce nelle serate di luglio e della sfrontatezza delle giornate di agosto. Ovunque si posassero, instillavano la promessa di un futuro radioso e magico, di un'estate infinita dove tutto sarebbe stato possibile. Ma così come il mare muta colore e umore all'improvviso, anche il suo sguardo poteva invernarsi in pochi istanti. Da puro, volgeva di colpo in peccaminoso, come se purezza e malizia coabitassero da sempre in lei, quasi avesse assimilato alla perfezione le due anime del luogo dove era cresciuta. Questa sua doppia natura la rendeva così particolare e desiderata. E sfuggente.

Da quando aveva compiuto nove anni le dichiarazioni d'amore nei suoi confronti, scritte con le bombolette spray sui piloni, sui muri e sulle panchine delle piazze del suo quartiere, si erano sprecate. I ragazzini avevano iniziato a fare a botte per lei, le bambine a prodursi in dispetti e a pugnalarsi alle spalle pur di diventarle amiche e godere della sua luce riflessa. A dodici, tutta Sant'Elia sapeva chi era e in quale palazzo viveva.

Compiuti tredici anni, anche uomini adulti, padri di famiglia e nonni avevano iniziato a indugiare con lo sguardo su di lei per qualche secondo di troppo, con fare inopportuno, quasi intravedessero lo sbocciare delle forme della donna che si apprestava a diventare: la bramavano e al tempo stesso ne avevano timore.

Questo li faceva sentire in colpa. Sporchi. Ma non bastava a strozzare quei pensieri sbagliati e quegli impulsi carnali incontrollabili.

A quattordici, Stella era fiorita in tutto il suo sfolgorante splendore. Metà del rione se la sognava la notte manco l'adolescente avesse fatto cadere su quei palazzoni un incantesimo collettivo. Le donne della zona, di giorno, se la incontravano le facevano i complimenti per la sua avvenenza e le auguravano un futuro luminoso. La notte, invece, nel segreto dei loro cuori incancreniti dall'invidia, le auguravano una malattia lenta, incurabile e abbruttente.

Di una cosa però tutti erano convinti: la bellezza di Stella l'avrebbe condotta via da quel purgatorio di cemento affacciato sul mare. Mentre le loro vite erano destinate a rimanere recluse per sempre in quel quartiere dimenticato da Dio, alla stregua di una prigionia di anime, Stella avrebbe spiccato il volo verso la fama, la notorietà e il successo, beata lei.

Quando nel rione si diffuse la notizia che la ragazza mancava da casa da più di due giorni, le voci nei ballatoi dei Palazzoni, sotto i porticati del Borgo Vecchio, sulle panchine e sulle gradinate del Parco degli Anelli erano pressoché concordi: Stella ce l'aveva fatta, si era finalmente decisa a partire per Milano, Parigi o addirittura New York, dove avrebbe trovato fortuna grazie a quel volto ben cesellato, alla pelle luminosa, al fisico slanciato, allo sguardo ammaliante da Circe e a quell'irresistibile sorriso malizioso. Questione di pochi mesi, e se la sarebbero trovata sulle pagine di qualche rivista di moda o, chissà, in qualche pubblicità televisiva, dando ai giornalisti qualcosa di positivo da scrivere su Sant'Elia, dimenticando per qualche ora le solite notizie sullo spaccio, le risse e il degrado che da sempre contribuivano a dipingere il quartiere come un luogo negletto, abbandonato a se stesso.

Fu il maestrale a ricacciare indietro quelle voci e a riversare attraverso le finestre delle case la cruda realtà.

Quel vento bastardo batteva incessante alle porte della città, isterico come un amante rifiutato e pazzo di dolore, contagiando con quella pazzia gli abitanti dei Palazzoni, più nervosi del solito. I pochi superstiti dell'antica razza marinara della borgata sape-

vano che quel mugghio salmastro di rado portava belle notizie. Così, si prepararono al peggio.

E peggio di così, per Stella, non sarebbe potuto andare.

Alla fine, l'avevano trovata. Non su una passerella parigina e neppure su un set fotografico americano. Ma a poche centinaia di metri sotto la statale di ferro e cemento, cullata dal fragore delle macchine e dei camion che sfrecciavano via dalla città, verso Pula.

Era stato un vecchio pescatore a scorgere il corpo rannicchiato sulla battigia pietrosa di un lembo di spiaggia tra il Villaggio Pescatori e il Porto Canale di Giorgino: un arenile sempre più offeso dai gas di scarico e dai liquami oleosi pisciati dalle navi dell'area portuale.

Vinicio Peddis si stava avviando nel chiarore opalescente dell'alba a pescare sulla laguna, dato che era troppo anziano e anchilosato per uscire in barca. Quando aveva scorto quell'ammasso scomposto di carne ricoperto di alghe e sabbia, sbatacchiato dalla risacca schiumosa, l'aveva scambiato per la carogna di un grosso cane: uno dei tanti randagi che popolavano la zona. Avvicinandosi, però, Vinicio aveva realizzato con sgomento che si trattava del corpo livido e rigonfio di una giovane. La pelle del costato era stata beccata dai gabbiani. Il volto, invece, era così sfigurato e raggrumato di sangue che nessuna bestia avrebbe potuto accanirsi con tanta crudeltà.

Nessuna bestia, a parte l'uomo.

Vinicio guardò in direzione della chiesetta di Giorgino, e invocò la benedizione della Nostra Signora di Fatima, la Madonna protettrice dei marinai e dei pescatori del villaggio.

«*Mischinedda*» sospirò, riprendendo a fissare il cadavere. Poverina. Un'onda l'aveva rivoltato, e Peddis scorre un tatuaggio all'altezza dei lombi: STELLA MARIS, lesse.

Il vecchio pescatore si segnò, guardandosi intorno. Non c'era nessuno all'orizzonte, neppure in mare.

“Che brutto giorno per morire” pensò, tornando sui propri passi per andare a chiedere aiuto.

Quasi a volerlo sbugiardare, l'alba prese a tingere il cielo di sfumature rosa perlacee, come se si sentisse in colpa con quella